

Le storie

di ieri



# Mondo corriera

C'era un tempo che sulle strade sgombre di auto dominavano loro. La Spagnoli lungo la Riviera, la Sita nell'entroterra di Sestri, per Casarza e fino a Varese, e poi la Fiumana Bella da Chiavari all'entroterra. Le corriere mondo di studenti o operai, che se ne servivano per avviarsi alle fabbriche oppure tornare a casa la sera

## IL RACCONTO

MARIO DENTONE

Sulle corriere ho trascorso otto anni della mia vita di studente, prima da Riva a Sestri per i tre anni di medie, poi da Riva a Chiavari per i cinque anni di superiori, e conoscevo gli autisti e i bigliettai, e indovinavo a occhi chiusi le fermate intermedie lungo questa riviera, e guardavo il mare e mi divertiva vedere i treni che lungo il rettilineo da Cavi a Lavagna sembravano in gara, e almeno mi distraeva dal terrore dei compiti in classe e delle interrogazioni e dalla coscienza sporca di non essere preparato.

Non c'erano molte auto, anzi, quasi non c'erano auto, e le corriere dominavano il nostro territorio e il nostro tempo: la Spagnoli lungo la riviera, la Sita nell'entroterra di Sestri, per Casarza e fino a Varese, e poi la Fiumana Bella da Chiavari all'entroterra, ed erano soprattutto il mondo degli studenti o degli operai per avviarsi alle fabbriche e tornare a casa la sera.

Perché le corriere erano veri e propri mondi, e se l'autista comandava l'apertura e la chiusura delle porte, in fondo, dal suo sedile un po' rialzato, il bigliettaio dominava la folla, e aveva davanti i blocchetti colorati dei biglietti a seconda della meta e le pinze per forare il giorno agli abbonati. Ricordo presso il suo scranno una targhetta che segnava il metro d'altezza che era il limite per far pagare i fanciulli.

Davanti, isolato dal resto del mondo, era appunto l'au-



In alto, il "Lavagnaa", rettilineo della via Aurelia a Cavi di Lavagna. Sotto, un biglietto delle Autolinee Spagnoli. Accanto, una vecchia "corriera" (dal web)

tista, difeso da quella targhetta "vietato parlare al conducente" o qualcosa del genere, e dietro la sua piccola paratia, presso un finestrino, un sedile con l'altra scritta che recitava qualcosa co-

## I treni lungo il rettilineo da Cavi a Lavagna sembravano in gara

me: "posto riservato agli invalidi".

La corriera era il mondo di noi studenti, di piccoli gruppi chiassosi tenuti d'occhio dal bigliettaio, ma non sempre bastavano le sue occhiate, e di chi invece si isolava per ripassare l'ultima pagina o l'ennesima poesia a memo-

ria, o addirittura per copiare da qualche compagno, o compagna, che le ragazze erano più diligenti, i compiti non fatti. Io per esempio, che salivo al capolinea a Riva, contavo su lei, che saliva alcune fermate dopo, e in cambio le difendevo strenuamente il posto accanto a me; e lei, dolcissima, diligente, mi aiutava, mi interrogava, in quella mezz'ora fino a Chiavari, perché solo là, sulla corriera, prendevo coscienza del mio dovere di studente in preda a paure e sensi di colpa, e mi vergognavo davanti a lei.

E c'era poi, sulle corriere, il mondo degli operai, mondo di tute blu e odori di fabbrica, e l'odore della fabbrica (soprattutto il cantiere navale di Riva e la Tubifera di Sestri, che insieme facevano

MARIO DENTONE  
SCRITTORE E SAGGISTA

«Le corriere erano veri e propri mondi in cui l'autista comandava l'apertura e la chiusura delle porte»

«In fondo al mezzo pubblico, dal suo sedile un po' rialzato, il bigliettaio dominava la folla»

vivere quattro cinquemila famiglie) l'operaio non lo aveva sulla tuta, ma nella pelle. Gli operai erano spesso muti al mattino presto, quasi tristi, rare faticose parole, ora sport, genoani e sampdoria, ora politica, che allora si era comunisti o democristiani o socialisti, e gli altri partiti, nel mondo operaio, erano "fregugge".

Io li guardavo, gli operai, anche mio padre era operaio ma noi abitavamo a duecento metri dai cancelli del cantiere e lui andava a piedi, ma guardavo quelli che arrivavano dai paesi intorno, dalla riviera e dall'interno e le corriere si susseguivano là nella nostra unica piazza. E scendevano come fiume blu silenzioso in quelle tute, mentre io, là in piazza coi miei libri e le mie paure, aspettavo di sa-

lire, e li vedevo avviarsi verso quei cancelli dove sarebbero stati chiusi per otto ore. E li vedevo poi la sera alle cinque e un quarto quando uscivano dai cancelli e in piazza c'erano già le corriere ad aspettarli, e i volti erano stanchi e tirati, e gli sguardi avevano solo la luce di tornare a casa, e le tute erano meno blu, come di ruggine, di pitture, e ricordo l'odore del ferro che vestiva mio padre quando si lavava, e sembrava che quell'odore non sparisse mai, gli appartenesse.

Oggi le corriere le vedo, moderne, silenziose, ma sembrano sempre vuote: gli operai sono quasi spariti perché sono quasi sparite le nostre grandi fabbriche che facevano vivere il nostro mondo, e quelli rimasti vanno in macchina, in moto, e non fanno più quel mondo blu.

Le corriere moderne percorrono sempre la stessa vecchia strada verso Sestri e verso Chiavari, e forse fanno le stesse fermate, ma da quegli anni non sono più salito su una corriera e avrei quasi timore di salirci. So che non c'è più il bigliettaio in fondo che vende i biglietti, e l'autista non deve più aggrapparsi all'enorme volante per girare le ruote con la forza dei muscoli, che oggi basta un dito per guidare.

Salirei per rivivere quel percorso, sedere là dove tenevo il posto per l'amica che m'interrogava e sorrideva di me che non avevo studiato, e vorrei accostare la fronte contro il finestrino che forse non trema più, e vedere scorrere i treni quasi in gara, e di là il mare, e Cavi, e Lavagna, fino a Chiavari, là dove per me, allora, era il capolinea del mondo.—